

# I luoghi della BECCACCIA

***Se i luoghi son quelli  
della tradizione,  
la caccia ha il sapore  
d'un ritorno a casa.  
Le zone preferite, i boschi  
da cui si tiene lontana.  
La ricerca della pastura  
nei giorni di gelo***

RODOLFO GRASSI

potrebbe trovare maggior profitto nell'inseguire fagiani liberati due giorni prima e che si alzano a campanile sorpresi di non restar intrappolati nelle reti della voliera.

La beccaccia no.

A beccacce si va per incontrare se stessi, ascoltare i bisbigli del bosco, il fruscio delle foglie, un silenzio capace di svelarti tante cose di te e di lei insieme.

A beccacce si va per tener fede ad un appuntamento e nient'altro, perdersi nei pensieri e ritrovarsi a palpitare per la ferma, l'involto improvviso, lo strepito della fucilata e l'odore della polvere che dà significato a qualche piuma rimasta nell'aria. Tremula come un ricordo.

## I desideri prigionieri dei giorni di ghiaccio

A beccacce si va per andare solo a beccacce perché il resto non conta e ti senti sereno inquilino del mondo e capace, sulla via del ritorno, di aver vicino il cane ad ascoltarti.

E mentre cammini ripercorri il suo universo di cacciatore e le mille storie che lo rendono unico e lo fanno bello. Perché di nessun altro selvatico mai si è scritto tanto e favoleggiato tanto, immaginato molto e ricercato molto senza mai riuscire a chiarire i tanti misteri che ancora l'accompagnano e lo rendono magico. E sarà sempre così.

I luoghi, d'inverno quando l'aria è fredda e così limpida che anche i desideri sembrano di cristallo, sono per il cacciatore quelli della tradizione, per lei delle necessità alimentari e di difesa, per lo specialista e l'innamorato il desiderio di giungere all'appuntamento.

**L**e beccacce nel bosco d'inverno son come gli astri in cielo: ciascuno brilla ed insieme lo fanno splendere proprio come ogni regina che illumina il firmamento del cacciatore. Ecco perché chi non è capace di raccontarle tutte insieme ma cercarle una per volta per respirare con lei attimi d'estasi – proprio come si guarda alle stelle per ritrovare quella che accese lontani desideri – merita l'invito a dedicarsi alla cattura di altri selvatici. Magari, come lo avrebbe consigliato il grande Felice Steffenino cantore di una caccia col cane simile ogni volta ad un acquerello da conservare nella memoria, affaticarsi nel tentare di reperire un branco provvisorio di starni e sparare all'inzeccata perché per lui le piume di una valgano quelle di un'altra che la minor fortuna rispetto alle compagne ha posto sulla traiettoria del piombo.

Oppure, sempreché per lui la beccaccia sia solo una preda da conquistare o, se si preferisce tornare al paragone, una delle molte stelle,



Intorno, la magia del bosco, i cespugli, i sentieri che fantastichi possano condurti verso le tue speranze e su tutto un vento lieve, lieve che fa tremolare le cose e ti scarmiglia i pensieri.

Ed è il fascino di una caccia unica che ha autentici innamorati mai stanchi.

Le condizioni più importanti che inducono la beccaccia a scegliere i luoghi sono poche ma tutte essenziali ed a queste ciascuno ne potrà aggiungere una, due, non di più. E tutte legate a quel particolare bosco, a quei giorni significativi, magari ad improvvisi lembi di cieli illuminati perché ogni beccaccia è una storia a sé. Come la luce di ciascuna stella. Erano particolarmente conosciuti non solo dai cacciatori ma anche dai bracconieri che tendevano reti o micidiali lacci come si nota in tutte le cronache di fine Ottocento e del secolo scorso.

- a) Al primo posto l'abbondanza di cibo da reperire con facilità per consumare minori energie ed anche evitare il pericolo nella ricerca. La beccaccia infatti è voracissima e ingurgita durante il giorno una quantità incredibile di vermi ed insetti.
- b) Luoghi non frequentati (ogni presenza rappresenta un pericolo) per riposare tranquillamente al termine di ogni pasto.
- c) Tranquillità per rimaner lontana dai molti nemici o comunque avere l'opportunità di rendersi conto se si avvicinano.
- d) Spazio per poter volar via se c'è un imminente pericolo. Raramente infatti sceglierà per il riposo luoghi seminasco sti e da cui non possa mettersi sulle ali immediatamente.

te. Può accadere, è vero, che se tallonata dal cane resti imprigionata in un avviluppo di vegetazione ma le eccezioni non fanno mai la regola. Per chi non conosce le abitudini della regina del bosco parrebbe una contraddizione ma la beccaccia ama il sole purché illumini un terreno umido e non lontano dall'acqua, con erbe basse che non ostacolino il cammino e la ricerca del cibo. "Le confanno mirabilmente – nota Ettore Garavini – i terreni ricchi di borrhaccina e di muschi sotto ai quali essa trova un'infinita varietà di chioccioline e di vermi".

Evita le fustaie che, causa la poca luce sul terreno, si ergono da un suolo semispoglio e l'altezza degli alberi e le cime unendosi creano una cupola che ostacola il rapido volo verso la salvezza. Si rifugia nelle macchie basse solo per evitare forte vento o proteggersi da improvvisi scrosci d'acqua.

Resta lontana da terre eccessivamente umide o troppo riarse: le une sono desertificate di insetti dall'acqua, nelle altre i pochi lombrichi sono costretti a scavare ancor più profondamente e quindi diventa impossibile alla beccaccia predarli.

Il detto "anno fungaio, anno beccacciaio" ha quindi fondamento nel fatto che i funghi crescono in terre non eccessivamente umide da fine settembre a metà ottobre e temperatura come comanda la prima parte d'autunno: quasi mite e quindi favorevole alla macerazione dei vegetali da cui prendono vigore i funghi che, privi di clorofilla, si sviluppano nei boschi e su terreni ricchi di humus e semicoperti

da materie organiche. Altri significati non ce ne sono perché la beccaccia non mangia funghi né contengono lombrichi ma, semmai, attraggono chiocchie e lumache di cui la beccaccia si ciba.

Proprio la presenza di funghi quindi induce alla previsione di un buon passo e di lunghe soste perché su quei terreni la beccaccia trova abbondanza di cibo ed in particolare le larve che vivono in prossimità dei funghi stessi.

Matteo Califano a questo proposito è ancor più preciso quando scrive che “la presenza di scolopacidi è, secondo me, subordinata non a quella dei funghi in genere ma principalmente ai chiodini di pioppo e di altri consimili prodotti di ceppi”.

### Conoscerla per cacciarla

Una constatazione che è facile riconoscere vera a chi, nel Settentrione, ha praticato e continua ad esplorare i terreni di Lomellina, terra pavese, fra l'altro meravigliosa per acquatici ed un tempo lepri e storne, ed ampie zone di Lombardia, Emilia del nord e Piemonte ben note per le acque e le coltivazioni a pioppo. È noto infine che i lombrichi sono particolarmente sensibili alle basse temperature mentre si cibano in continuazione – e quindi si muovono e fanno rumore segnalando la loro presenza - nella terra riscaldata dal sole. In terre ricoperte da vegetazione folta ed intricata inoltre si cibano in continuazione proprio perché ceppaie, siepi e sottobosco in genere diventano un serbatoio di calore ed inoltre riducono l'infiltrazione della luce. Sono questi i luoghi della beccaccia, le rimesse, le isole in cui anche nell'ultimo scorcio della stagione di caccia è più probabile trovarla. I lombrichi di cui si nutre durante il giorno vengono sostituiti rapidamente da altri che affiorano ed occupano il posto degli scomparsi rimanendo circa 7 cm sotto la superficie. Quando il terreno è gelato la beccaccia si avvicina ai letamai, ai cumuli di erbe ed arbusti abbandonati ai margini del bosco, ovunque vi sia durante il giorno una macchia di sole a render meno rigida la temperatura ed a far avvicinare alla superficie i lombrichi. Non è inusuale sorprendere beccacce vicino a tali depositi e in particolare ai mucchi di letame (oggi e accadrà ancora più in seguito, i prodotti della chimica li stanno sostituendo) per



ché non gelano mai anche se le temperature sono rigide. La decomposizione infatti genera calore (un tempo si era soliti mettervi a macerare dentro pelli di coniglio minuscoli rami di salice e bacche di vischio e ottenere trappole micidiali per pettirossi, lucherini ed altri minuscoli volatili) e umidità perché l'idrogeno che si sviluppa dalla decomposizione delle materie organiche a contatto dell'aria diventa acqua.

Il comportamento della beccaccia in pastura è particolare ed offre emozioni mai prima sperate. È uno spettacolo davvero meraviglioso con la regina che muta spesso direzione, sembra ascoltare quanto proviene dal suolo, poi... Procedo sempre guardando ma a passi sicuri ed utilizzo il lungo becco come un punteruolo infilandolo in continuità nel terreno per sondarlo: se avverte la presenza del verme (il becco infatti ha una particolarissima sensibilità) lo cattura. Avviene di frequente che il lombrico, afferrato, si allunghi verso il volatile che cerca di trarlo in superficie ma si gonfia nella parte che rimane sottoterra per tentare di liberarsi... e quindi si spezza. L'estremità diventata preda – o, se

il lombrico esce intero e quindi ancora vitale la realtà non muta – viene subito ingoiata. Nei giorni di sole, quando l'aria si fa più tiepida ed il colore dell'inverno si ravviva dell'illusione di uno scampolo di primavera non è inusuale trovare la beccaccia lungo le siepi che la riparano dai venti: il calore del sole che per lei equivale ad un invito a colazione, induce i lombrichi ad avvicinarsi alla superficie. La regina diventa allora meno guardinga, più attenta ad ascoltare i rumori che giungono dal terreno per infiggervi a colpo sicuro il becco dalla presa micidiale. Al contrario, nei giorni del gelo quando ogni sentiero, ogni viottolo, ciascun lembo di terra con scarsa vegetazione diventa preda del gelo la beccaccia si fa ancor più attenta, nervosa, pronta a cogliere ogni rumore e ricorrere subito alle ali. È allora infatti che diventa necessario un cane così abile ed esperto capace persino di non pro-

durre fruscii, diventare anche lui una creatura del bosco. In questo non si può non consentire con Matteo Califano “non si fanno fermare dal cane ed al minimo rumore o fruscio si involano alla stessa maniera dei beccaccini e sfiorando e scartando velocissime le cime degli alberi più alti si portano in posti impensati e assai distanti dal luogo in cui sono state alzate”. Può anche accadere che ricorrano alle ali quando cane e cacciatore sono ancora lontani e sono quelle regine che giunte alla ricerca di cibo hanno trovato il terreno inadatto ed erano già propense ad abbandonarlo. Se ne vanno lontano con quel loro volo particolare che sfiora la vegetazione del bosco, si allunga nella luce del giorno, muta direzione prima di scomparire inseguita dal desiderio del cacciatore che fa suo il verso malinconico e stupendo di Garcia Lorca “piena di te è la curva del silenzio”. ■